

75

QUADERNO
DI STORIA
CONTEMPORANEA

2024

www.isral.it



Istituto per la storia della resistenza
e della società contemporanea
in provincia di Alessandria
"Carlo Gilardenghi"

EDIZIONI

FALSOPIANO

QSC 75 - RECENSIONI

<https://www.isral.it/qsc/quaderno-di-storia-contemporanea-n-75/#feedback>

Agnese Argenta et al., *Eredità educativa di Lina Guenna Borgo*, Asti, Team Service, 2023, pp.193, di Graziella Gaballo

Giorgio Barberis, Roberto Lasagna, *Ken Loach. Il cinema come lotta e testimonianza*, Alessandria, Falsopiano, 2023, p. 172, di Francesca Chiarotto.

Chiara Colombini, *Storia passionale della guerra partigiana*, Roma-Bari, Laterza- 2023, pp. 232, di Graziella Gaballo

Fulvio De Giorgi, *Il modernismo femminile in Italia*, Brescia, Morcelliana, 2023, pp. 258, di Graziella Gaballo

Monica Fioravanzo, *Lina Merlin. Una donna, due guerre, tre regimi*, FrancoAngeli, Milano 2023, pp. 199; Nicola Carozza, *Angela Gotelli. Democristiana, costituente, antesignana delle politiche di welfare*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2023, pp. 181, di Graziella Gaballo

Liviana Gazzetta (a cura di), *Il partito delle donne. Storie e voci dell'Unione politico-nazionale fra le donne d'Italia (1918-1923)*, Roma, Tab edizioni, 2023, pp. 188, di Graziella Gaballo

Alessandra Gissi e Paola Stelliferi, *L'aborto. Una storia*, Roma, Carocci, 2023, pp. 259, di Graziella Gaballo

Carlo Gilardenghi, *Cantón di rus e dintorni*, Alessandria, Edizioni Falsopiano, 2023, pp. 403, di Anna Maria Ronchi

Sergio Luzzato, *Dolore e furore. Una storia delle brigate rosse*, Torino,

Quaderno di storia contemporanea/75

Einaudi, 2023, pp. 708; e Davide Serafino, *Gappisti. La rete clandestina di Giangiacomo Feltrinelli*, Bologna, DeriveApprodi, 2023, pp. 285, di Graziella Gaballo

Francesco Macroberti e Marianna Pignata (a cura di), *MaLeFemmine?. Itinerari storico-giuridici di una parità 'incompiuta'*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2023, pp. 406, di Graziella Gaballo

Katia Massara, *Virgilio va in montagna. I licei classici nella Resistenza*, Roma, Carocci, 2023, pp.246, di Graziella Gaballo

Daniele Olschki, *Gioverà ricordare. Meminisse invabit*, Firenze, Olschki, 2024, pp. 40, di Antonella Ferraris

Cesare Panizza, *Amicizia e politica. Mario Levi e Renzo Giusa nella cospirazione antifascista*, Ospedaletto (Pisa), Pacini 2023, pp. 352, di Graziella Gaballo

Agnese Pini, *Un autunno d'agosto*, Milano, Chiarelettere, 2023, pp. 248, di Federica Roncati

Andrea Ricciardi, *Ferruccio Parri. Dalla genesi dell'antifascismo alla guida del governo*, Milano, Biblion, 2022, pp. 238, di Graziella Gaballo

Laura Schettini, *L'ideologia gender è pericolosa*, Bari-Roma, Laterza, 2023, pp. 150, di Graziella Gaballo

Francesco Sunil Sbalchiero, *Einaudi. Il presidente*, Torino, Raineri Vivaldelli, 2022, pp. 112, di Dora Marucco

Agnese Pini, *Un autunno d'Agosto. L'eccidio nazifascista che ha colpito la mia famiglia. Una storia d'amore mentre la guerra torna a fare paura*, Chiarelettere, 2023.

Un eccidio dimenticato, quello del 19 agosto del 1944 a San Terenzo Monti sulle Apuane, che torna a rivivere grazie alla scrittura asciutta e tagliente della scrittrice e giornalista Agnese Pini, direttrice dal 2019 de «La Nazione» e dal 2022 delle altre testate del gruppo, «Il Resto del Carlino», «Il Giorno», «Quotidiano Nazionale».

Già dal titolo si comprende come, attraverso una citazione di un'ungarettiana memoria, a San Terenzo Monti caddero vite innocenti e che, forse, «mentre la guerra torna a fare paura» quella foto di una bambina di ottant'anni fa sopra il timbro di un'aquila con le ali spiegate e le croci uncinata sotto gli artigli che ci guarda dalla copertina è un monito a non dimenticare ciò che è stato e che purtroppo continua ad essere. La bambina della fotografia di copertina, inoltre, è una tra i pochi superstiti alla strage nazifascista. Si chiamava Clara Cecchini, figlia di mezzadri, aveva sette anni e sopravvisse, ferita, nascosta dai corpi massacrati dei genitori, fratelli, vicini e conoscenti falciati sotto un pergolato di viti di cascina Valla, dai colpi delle mitragliatrici della 16^a *Divisione Reichsführer-SS* comandata da Walter Reder. Le MG tedesche avevano una cadenza di tiro altissima, tra 1200 e 1500 colpi al minuto e una gittata di due chilometri. I nazisti le avevano fissate in terra sui treppiedi, nascoste da covoni di paglia, a meno di quindici metri dai bersagli umani e, prima del massacro, le SS con a capo il tenente Albert Fischer, insieme ai militi repubblicani della Quarantesima Brigata Nera "Vittorio Ricciarelli" di Livorno, li avevano fatti ballare e cantare al suono di un organetto per radunarli nel cortile di cascina Valla. Questo era infatti il modus operandi che contraddistingueva i fascisti della "Mai Morti" di Carrara con a capo il colonnello Giulio Lodovici.

L'autrice, quindi, attraverso un racconto doloroso a metà tra storia personale e collettiva che, grazie al passato, giunge fino ai nostri giorni con riferimenti alle stragi di Bucha o alla situazione geopolitica attuale, ripercorre attimo per attimo in una ricostruzione attenta e accurata

l'eccidio di San Terenzo Monti nel quale rimasero uccisi 159 italiani, in prevalenza donne e bambini. Nella strage perse la vita anche la bisnonna della scrittrice, Palmira, quindi si tratta di un romanzo dal taglio indiscutibilmente storico che tuttavia si trasforma in taluni passaggi in narrativa d'inchiesta. Grazie alle sue pagine di carattere familiare, ben inserite all'interno della vicenda, la scrittura risulta scorrevole, intensa e fortemente incisiva. Il racconto commovente e a tratti straziante, coinvolge emotivamente non solo per quanto viene narrato ma anche per le riflessioni alle quali la lettura induce.

Il monito che emerge al termine della lettura appare chiaro e purtroppo non scontato ovvero che l'essere umano non impara dal suo passato e da quel processo di apprendimento esperienziale che la storia ci offre. Il dolore si trasforma quindi da individuale a collettivo e il lettore assiste impotente ai tragici eventi che si susseguono drammaticamente nell'arco di tre giorni. La bisnonna dell'autrice diviene automaticamente anche la bisnonna di noi tutti, e, con lei, anche tutte le altre 159 vittime e l'intero paesino di San Terenzo Monti e la fattoria di Valla che non sono più solo nomi, numeri e luoghi imprecisati bensì assurgono a simboli di una ferocia che deve essere parte della memoria condivisa, perché come la paura anche il dolore unisce.

Il romanzo prende forma dai ricordi di famiglia di Agnese Pini, ricordi che, per molti anni, vennero volutamente lasciati nel cassetto più recondito perché, come scrive l'autrice stessa, non è facile fare i conti con queste storie. L'occasione si presenta nella persona di Roberto Ligeri, il quale, pochi mesi dopo il suo insediamento a capo de «La Nazione» nel 2019, le scrive una mail di congratulazioni. Roberto Ligeri è originario, come lei, di San Terenzo Monti, e, per la prima volta, una persona estranea alla sua famiglia le ricorda le sue origini. Roberto Ligeri, tra l'altro, è il figlio dell'oste del paese di San Terenzo, costretto a servire il pranzo ai nazisti mentre Reder firmava l'ordine di esecuzione di 160 persone. La banalità del male. Roberto Ligeri invita l'autrice a San Terenzo, consapevole di smuovere sentimenti sopiti che, una volta riemersi, provocano ancora molto dolore. Agnese Pini, come ricorda lei stessa nelle prime pagine della narrazione, declinerà l'invito per tre anni. Non è ancora pronta. La molla

le scatta all'indomani della scoperta dell'eccidio di Bucha avvenuto il 1 aprile del 2022 ma del quale il mondo viene a conoscenza solo quindici giorni dopo. Un crimine avvenuto nel silenzio assoluto, come le tanti stragi nazifasciste accadute nei luoghi della sua infanzia. I crimini di guerra hanno quasi tutti lo stesso copione: si consumano dove non possono essere scoperti e hanno come vittime gli ultimi. E anche a San Terenzo Monti, come già accaduto altre volte, la popolazione dà ai partigiani la colpa indiretta di quanto accaduto. Proprio questa giustizia negata spinge Agnese Pini ad andare a visitare i luoghi del massacro perché se viene istruito un processo c'è giustizia, non viene meno il dolore ma gli si può dare dignità e le verità giudiziarie sono importanti perché divengono verità storiche. L'autrice ricostruisce anche tutto ciò che accadrà dopo la scoperta dell'armadio della vergogna, occultato nel sottoscala della procura militare di Roma, nel quale erano nascosti i nomi di chi si macchiò di quei crimini atroci.

La strage di San Terenzo Monti ha il suo prodromo nella richiesta di libertà che i contadini fecero ai partigiani. I nazisti arrivavano nei paesi e razziano ogni cosa: animali, cibo, grano. Una brigata partigiana sorprese il 17 agosto sul torrente Bardine un reparto di SS al comando del tenente Fischer. Sedici nazisti morti dopo tre ore di combattimenti. La vendetta non si fece attendere seguendo un copione tristemente noto: 10 italiani per ogni tedesco ucciso. A lungo, la gente di San Terenzo non volle i partigiani alle commemorazioni dell'eccidio il 19 Agosto: li accusavano di voler celebrare quell'attacco (uno dei maggiori episodi resistenziali sulla linea gotica) e di aver conseguentemente provocato la reazione delle SS. La colpa maggiore era di non essere rimasti a difendere il paese. Tuttavia cosa avrebbero potuto fare venti ragazzi contro cinquecento nazisti che il 19 Agosto arrivarono a cascina Valla e uccisero, a sangue freddo, gli abitanti di San Terenzo (cinquantaquattro donne e ventisei bambini) dopo aver stuprato le ragazze più giovani? Agli abitanti del paese si sarebbero aggiunti i cinquantatré prigionieri di Valdicastello, impiccati con il fil di ferro ai filari di Bardine e lasciati agonizzanti per ore sotto il sole. Anche il parroco del paese don Michele Rebino venne massacrato mentre dava da mangiare ai conigli. Tutti i fatti narrati sono veri, i nomi, i luoghi, le case, i momenti

Quaderno di storia contemporanea/75

perché come scrive Agnese Pini: «da resistenza civile di una nazione, di un popolo, di un paese, perfino uno minuscolo come san Terenzo, si può tenere viva soltanto restituendo piena verità e piena dignità anche al destino degli ultimi».

Federica Roncati